

COMUNITÀ

Il commento

La svolta passa da Italia e Germania



Paolo Soldini

SEGUE DALLA PRIMA

A settembre si vota anche qui e gli scenari più realistici sono o una vittoria dei socialdemocratici o la riedizione della grosse Koalition con la Cdu e la Spd al governo insieme. In tutti e due i casi, anche nella Repubblica federale si determinerebbe un mutamento radicale della strategia che in tutta Europa ci siamo abituati a legare al nome di Angela Merkel: l'austerità che vede l'uscita dalla crisi dell'euro e dei debiti sovrani soltanto nella più ferrea disciplina di bilancio.

Se la Germania cambiasse posizione, in modo radicale o strisciante, la geografia politico-economica all'interno dell'Unione e soprattutto dell'area euro muterebbe parecchio rispetto a quella cui ci siamo abituati. E cioè da un lato i Paesi «forti» del centro e del nord Europa, dall'altro quelli «deboli» dell'area marginale che va dall'Atlantico (Irlanda e Portogallo) al Mediterraneo, con la (dubbia) soluzione di continuità territoriale costituita dalla Francia meridionale. Le differenze continentali si definirebbero, piuttosto, su un altro discrimine: da un lato i Paesi che difendono lo Stato sociale e il principio della possibilità dell'intervento pubblico nell'economia, soprattutto per creare lavoro, dall'altro lato quelli che, per scelta o più spesso per necessità e costrizione esterna, si adattano alla versione dura e pura del monetarismo corrente: tagliare tutto quello che si può tagliare nei sistemi di welfare in nome del pareggio di bilancio e della riduzione del debito e affidare le prospettive dell'occupazione ai miracoli del libero mercato e della deregulation. Miracoli che finora non si sono proprio visti.

Attenzione: il mutamento di scenario avrebbe i suoi perni proprio sulla Germania e sull'Italia. Nel giudizio sulla politica tedesca attualmente tendiamo a dare una grande importanza agli aspetti «merkaliani» della rigidità della disciplina di bilancio. Giustamente. Ma tendiamo a sottovalutare gli aspetti della tutela dello Stato sociale che invece, sul piano interno, sono fondamentali. La Repubblica federale è il Paese che, nell'Eurozona, ha tagliato di meno le prestazioni. È come se la classe dirigente tedesca vivesse una sua propria schizofrenia: rigida vero l'esterno, generosa in casa. Paradossalmente, del relativo ridimensionamento del welfare in nome del risanamento dei conti

pubblici, che pure c'è stato, è stato protagonista più il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder che Angela Merkel. D'altra parte, quale sia l'orientamento dell'opinione pubblica sullo Stato sociale, che è tradizione tedesca fin dai tempi di Bismarck, è testimoniato dalla regolarità con cui i sondaggi segnalano una generale ostilità popolare all'abbassamento delle tasse, spiegabile proprio con la paura che possa essere compromesso il livello delle prestazioni. Un profilo del tutto simile si riscontra nei Paesi che tendiamo a considerare «satelliti» della Germania, come i Paesi Bassi o l'Austria, e in modo ancora più evidente nei Paesi nordici. Uno spostamento dell'Italia verso il fronte dei garanti del welfare europeo e, più ancora, un riequilibrio dell'orientamento tedesco tra politiche interne ed esterne (il welfare è «buono» ed economicamente produttivo di per sé, non solo per i cittadini dei Paesi che «possono permetterselo») cambierebbero gli equilibri continentali.

Qualche segnale che la vicenda europea potrebbe imboccare questa strada, d'altra parte, si comincia a vedere. Esiste già una sorta di piattaforma europea dei partiti socialisti e progressisti che, con i punti di forza della Spd tedesca, del programma di François Hollande, dei democratici italiani e di altri schieramenti nazionali, fa degli obiettivi dell'occupazione, dell'utilizzo delle risorse pubbliche comunitarie (dal bilan-

cio Ue alla Bei) e della regolamentazione dei mercati finanziari i propri punti di forza. La battaglia su questo terreno non sarà una passeggiata, a cominciare dalla tenuta dello schieramento che si oppone al drammatico ridimensionamento del bilancio comunitario chiesto non solo dal governo conservatore britannico, ma anche da quello di Berlino, in una plastica dimostrazione della schizofrenia di cui si diceva.

Ma qualcosa si muove se persino nelle istituzioni di Bruxelles, in genere molto refrattarie a discostarsi dal karma dell'austerità di bilancio, si fanno strada posizioni più ragionevoli. Si veda ad esempio la «raccomandazione» agli Stati membri che sarebbe «in cottura» alla Commissione in materia di politiche per l'occupazione dei giovani. Poco, pochissimo, e però impensabile fino a qualche tempo fa. Un governo di centrosinistra in Italia rafforzerebbe notevolmente queste tendenze, renderebbe evidente l'esistenza di una sorta di «fronte del welfare e dell'occupazione» europeo. Un fronte che avrebbe le sue proprie articolazioni e i suoi leader. Non sarebbe impensabile, ad esempio, che tutta la sinistra europea si schierasse unita per l'elezione diretta del presidente della Commissione. Un candidato naturale ci sarebbe già: l'attuale presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. Illusioni? Wishful thinkings? Forse no. In ogni caso meno di qualche tempo fa.

Maramotti



Il punto

Crimini contro l'umanità ora una legge ci aiuta



Sandro Gozi
Deputato Pd

CON IL VOTO DEL PARLAMENTO, CHE ADEGUA IL NOSTRO ORDINAMENTO ALLO STATUTO DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE, ABBIAMO SCRITTO UNA BELLA PAGINA NELLA STORIA DELLA GIUSTIZIA INTERNAZIONALE E DI QUELLA ITALIANA. La legge approvata riunisce tre proposte di legge, tra le quali anche la mia. Se non avessimo approvato l'adeguamento allo Statuto della Corte penale internazionale, non avremmo avuto alcuna voce in capitolo nei riguardi dei crimini contro l'umanità. Se per esempio Gheddafi fosse fuggito in Italia, senza questa legge non avremmo avuto alcuno strumento giuridico per sottoporlo a un procedimento giudiziario.

La legge è un contributo alla pace perché la pace presuppone l'edificazione della giustizia e la pace internazionale presuppone l'edificazione della giustizia internazionale. Non può esistere pace durevole senza giustizia e la pace non si può perpetuare se i

diritti umani non vengono riconosciuti. Ma possono esserlo solo se vi sono una giustizia e delle norme universali.

L'adeguamento allo statuto della Corte penale internazionale è anche una risposta alla fortissima domanda di democrazia e di giustizia sovranazionali. È un provvedimento che viene da lontano, che viene da Norimberga, dalle vittime di Sarajevo, dal Srebrenica, dal Ruanda, dallo Zaire, dal Darfur, dalla Repubblica Centrafricana, da quanto è successo in Uganda, in Vietnam, in Cile, in Argentina, in Cambogia e da quello che è accaduto in Libia e da quello che sta accadendo in Siria.

Quindi, certamente è un provvedimento che permette all'Italia di non tacere più, perché tacere rende corresponsabili, quanto meno e soprattutto sul piano morale, ma anche, con questo statuto, sul piano giuridico. L'impunità dei responsabili di orrendi crimini, oltre a risultare un'ennesima onta nei confronti delle vittime, spesso porta l'opinione pubblica internazionale a dimenticare le gravi atrocità commesse.

Ecco perché occorre garantire in maniera operativa la giustizia internazionale ed il ruolo della Corte penale internazionale, perché la democrazia non può annientare se stessa né voltare le spalle ai crimini internazionali. Questo è il dato rivoluzionario del suo statuto firmato nel 1998: la Corte penale internazionale è la prima ed unica giurisdizione penale internazionale a carattere permanente, e potenzialmente universale. Potenzialmente perché purtroppo alcune tra le grandi potenze mondiali, come gli Stati Uniti e la Cina non l'hanno ancora firmato.

Con lo Statuto della Corte agli Stati non è più permesso trattare i propri cittadini a loro piacimento, né farsi scudo del principio di non ingerenza negli affari interni. Il principio della non ingerenza non può essere più opposto di fronte a dei crimini contro l'umanità.

Adesso, anche noi italiani saremo più credibili in questa battaglia di civiltà: è da questo adeguamento deve nascere una nuova politica globale dei diritti umani del nostro Paese.

Il successo della conferenza diplomatica, tenutasi proprio a Roma nel giugno-luglio 1998, e l'adozione dello Statuto istitutivo della Corte penale internazionale è stato uno storico passo in avanti nella tutela dei diritti umani fondamentali. Poi «radio Italia» si è spenta. Abbiamo ratificato lo Statuto nel 1999, ma da allora non abbiamo mai adeguato il nostro ordinamento e il nostro sistema penale agli obblighi che quello Statuto comportava. È quindi attraverso questa nuova pagina che l'immagine internazionale dell'Italia potrà cambiare, rimettendo i diritti umani al centro della nostra politica internazionale.

Chi guiderà il Paese dalle elezioni del 2013 dovrà assumersi la responsabilità di completare la modernizzazione del nostro sistema giuridico, riportare definitivamente il nostro Paese a sedere tra i «grandi», a fare una politica adulta, a riconquistare un peso politico internazionale come promotore della tutela dei diritti internazionali che sono il cuore della democrazia. Forse è questo il «profumo di sinistra» che qualcuno reclama in questi giorni.

La lettera

Aiutiamo il volontariato che aiuta l'Italia

Si celebra oggi la Giornata Mondiale del Volontariato. Quello che segue è un appello rivolto alle istituzioni dalle maggiori organizzazioni italiane di volontariato.

ANCHE SE QUESTA CRISI STA COLPENDO DURAMENTE TUTTI, E SOPRATTUTTO I PIU' DEBOLI, noi crediamo che sia un'occasione per ripensare a fondo la nostra società e il nostro modello di sviluppo e per delineare un futuro più sostenibile e giusto.

Occorre però affrontarla con un grande sforzo culturale, per individuare le strade del cambiamento, con disponibilità e capacità di innovazione, perché non è una crisi solo economica e finanziaria, ma anche sociale, politica, culturale e spirituale. In questo sforzo culturale vogliamo coinvolgere i cittadini, la politica, le istituzioni.

Noi, che già siamo presenti in tutte le situazioni più difficili e ovunque ci sia da difendere il bene comune, ci impegniamo a esserlo ancora di più, con la gratuità, la solidarietà e la responsabilità che ci contraddistinguono. Ci impegniamo a difendere i diritti di ciascuno, soprattutto dei più deboli, e ad assumere con responsabilità il nostro ruolo di denuncia di bisogni, ingiustizie, inefficienze. Ci impegniamo ad attivare percorsi di coesione sociale, rigenerando i tessuti relazionali delle nostre comunità, nel rispetto delle specifiche identità. Ci impegniamo a cercare e proporre nuovi stili di vita e modelli di sviluppo, che ci permettano di guardare con più fiducia al futuro. Ci impegniamo a collaborare con gli altri soggetti del terzo settore e della società civile, dell'amministrazione pubblica e del privato per costruire filiere di solidarietà e di inclusione. Ci impegniamo a ricercare a ogni livello - locale, regionale, nazionale - forme di rappresentanza per essere più incisivi, sia a livello sociale che a livello politico. Ci impegniamo a essere i primi testimoni di trasparenza nel corretto utilizzo delle risorse, sia umane che economiche. Ci impegniamo a comunicare sempre meglio i temi di cui ci occupiamo, chi siamo e che cosa facciamo.

Chiediamo di rimettere al centro delle scelte politiche, economiche, culturali e amministrative la persona umana, criterio, cifra e misura di ogni politica. Chiediamo che il volontariato sia riconosciuto come un moltiplicatore di risorse relazionali ed economiche, in grado di contribuire alla governance delle nostre comunità e dei nostri territori. Non possiamo accettare di essere chiamati solo ad attuare scelte fatte da altri, o a coprire le carenze dei servizi pubblici, delle amministrazioni e delle istituzioni. Chiediamo di incidere sulla determinazione delle politiche locali, nazionali e globali, sui temi di cui ci occupiamo. Chiediamo alla politica, alle amministrazioni, alle aziende che facciamo della legalità, dell'etica del bene comune, della solidarietà e della sobrietà la base di qualsiasi comportamento personale e collettivo. Chiediamo di conseguenza la trasparenza necessaria per costruire rapporti corretti. Il volontariato difende la propria autonomia e rifiuta logiche clientelari o di strumentalizzazione.

È all'interno di questa cornice che chiediamo: che il mondo del lavoro costruisca, promuova e agevoli il volontariato; che ne venga riconosciuto il valore educativo, anche inserendo sistematicamente programmi specifici nella scuola e nella formazione degli adulti; l'applicazione dei livelli essenziali di assistenza su tutto il territorio nazionale;

Chiediamo l'approvazione di una legge efficace contro la corruzione e il riutilizzo nel sociale delle risorse liberate e dei beni confiscati ai corrotti; che il governo aumenti e stabilizzi i finanziamenti per il servizio civile nazionale; che faccia diventare il 5 per mille legge dello Stato, conceda agevolazioni fiscali, abbatta l'Iva e preveda alcune esenzioni (Irap, tassa rifiuti, bollo auto) anche alla luce delle indicazioni dell'Unione europea; che governo e forze politiche si facciano carico dell'urgenza di rivedere, diminuendole, le spese militari e di aumentare l'impegno di risorse per il welfare; che si semplifichino le pratiche burocratiche e amministrative che soffocano soprattutto le piccole organizzazioni; che si inserisca il parametro della reciprocità nelle relazioni con la Pubblica amministrazione, per avere certezza dei finanziamenti e dei tempi di erogazione; che si mettano a disposizione delle associazioni strutture, strumenti, spazi urbani, anche velocizzando e rendendo più trasparenti l'assegnazione dei beni confiscati.

Chiediamo l'istituzione del Registro delle Reti nazionali di volontariato e la riforma dell'Osservatorio nazionale; che le istituzioni comunitarie elaborino un programma chiaro di promozione e sviluppo della cittadinanza attiva europea, anche in funzione della promozione del volontariato; che le istituzioni nazionali ed europee riconoscano e valorizzino la realtà del volontariato internazionale, quale strumento di promozione della pace e di valorizzazione della cittadinanza globale; che il governo si attivi affinché il servizio pubblico radiotelevisivo presti maggiore attenzione al volontariato e alla comunicazione sociale e che venga attivato un canale a esso dedicato; chiediamo che i media offrano una rappresentazione del volontariato e del sociale più articolata e rispondente alla realtà.

Ringraziamo quei cittadini che tante volte ci hanno dimostrato fiducia, e chiediamo loro un'alleanza più forte, per cambiare e ricostruire insieme il Paese.